

Controllo delle nascite o dei consumi

Cari amici, proprio per la grande ammirazione che la vostra rivista — rivista bella e intelligente — mi ispira, mi permetto di inviarti alcune critiche. Prima di cominciare, però, vorrei ringraziare e abbracciare il padre Bélanger (ho 54 anni, e quindi forse potrei abbracciarlo...) per quello che ha scritto sui voti dei religiosi e sulle condizioni di tanta povera gente. È ben vero che c'è differenza fra situazioni di costrizione e magari di insofferenza da una parte, e situazioni liberamente scelte ed accettate con amore dall'altra. Se penso alle religiose in clausura, per esempio, io mi dico che non ce l'avrei mai fatta: avrei avuto veri e propri attacchi di claustrofobia. Quindi non si deve minimizzare l'eroismo di certe vite consacrate, ma neanche esaltarle con certi inopportuni toni agiografici, come se si ignorassero o si volessero ignorare le condizioni in cui vive effettivamente gran parte dell'umanità povera e sofferente.

Ed ecco la critica: da parte cattolica, sembra sempre si voglia ignorare che, quand'anche venissero distribuite più equamente e sobriamente le ricchezze della terra, esse resterebbero pur sempre limitate: e quindi, con gli alti livelli di popolazione attuale, un problema di controllo delle nascite esiste e si impone (non si tratta neppure soltanto di cibo, ma anche di spazi, di polmoni verdi e così via). È vero che i religiosi potrebbero rispondermi che la castità universale e totale risolverebbe il problema (ma anche con la cessazione di ogni forma di vita).

Consigliare un'alimentazione soprattutto vegetariana (io la seguo già) è più che giusto; ma, anche qui, non bisogna abbandonarsi a forme di roseo e idealizzante ottimismo (pseudoevangelico) col dimenticare che la ridotta alimentazione di molte popolazioni ha comportato e comporta malattie e deficienze varie (pensiamo alla pellagra, così drammatica per la povera gente del secolo scorso; al rachitismo, e così via).

Saluti cordiali.

R. Nanni
Bologna

Gentile Sig.ra, grazie della fiducia. Fr. Bélanger le ricambia, con simpatia, l'abbraccio (se è inviato per posta, si può fare a meno di controllare le date di nascita). A parte gli scherzi, i problemi che lei tocca sono importanti.

Noi siamo convinti non che ci sono troppe bocche da sfamare, ma che ci sono troppe «bocche» che mangiano troppo. Un bambino svizzero, o anche italiano, consuma decine e decine di volte le risorse utilizzate da un bambino nel Sud del mondo. E, se è questione di aria e di spazio vitale, chiediamoci: brucia più aria un bambino in Kambatta o

una nuova automobile?

Occorre certamente un controllo o piuttosto una educazione alla paternità e maternità responsabile; ma al Nord, come al Sud. Ciò che non ci sta bene è che sia il mondo ricco a imporre soluzioni anche per gli altri, secondo i propri criteri. Anche noi dovremmo incominciare a controllarci. Ci sembra di capire che anche lei è d'accordo con noi su questo. E siamo d'accordo con lei, che l'alimentazione sia una cosa seria; ci pareva d'averlo detto, sostenendo che le scelte alimentari possono e devono condire insieme, in un unico piatto, salute e giustizia.

Ricambiamo i saluti cordiali.

Papà, mamma e figlia cerebrolesa, esattamente come i monaci

Spett.le Redazione, leggendo il vostro giornale, mi è venuto in mente che forse voi potreste aiutarci a risolvere il problema che da tempo abbiamo in famiglia. Siamo il papà e la mamma di una ragazza di 20 anni cerebrolesa, tanto cara, affettuosa e sensibilissima. Grazie a lei, la nostra prima rabbia, ribellione a tutto, Dio compreso, si sono trasformati, all'inizio con molta fatica, poi via via — aiutati dal Signore — con più forza, in una fede che era diventata, seppure c'era, molto vacillante.

Adesso non siamo sereni, non ancora; ma le nostre preoccupazioni derivano non tanto dalla accettazione della sua condizione, quanto da tutti i problemi che ne scaturiscono, dal dover vivere nel mondo di tutti i giorni, oppressi dal lavoro frenetico, dal ritmo della vita che non ci dà tregua e non ci consente di fermarci a pensare, per trovare un po' di pace, una soluzione ai problemi del «dopo di noi» per nostra figlia, per respirare un'aria mistica che ci attrae moltissimo (nostra figlia ci insegna molto e ci dà ogni tanto delle risposte che le vengono sicuramente dall'Alto), per stare un po' più con Dio, insomma.

Per questo vorremmo passare un periodo di qualche giorno in un monastero; ci siamo informati varie volte per trovare la soluzione, ma ci hanno sempre risposto che, essendo i monasteri o maschili o femminili, non era possibile accoglierci insieme.

Noi vorremmo vivere esattamente come i monaci, con le loro preghiere, il loro lavoro, adeguandoci in tutto al loro ritmo di vita. Ci basterebbe una cameretta e la buona volontà dei monaci ad accoglierci fra di loro. Ritengo che da qualche parte ci possa essere questa possibilità e vi chiedo se potete aiutarci a vivere questa bellissima esperienza che desideriamo tanto fare. Vi ringrazio di cuore e aspettiamo con ansia una vostra risposta.

Lettera firmata

Carissima Sig.ra, le sarà certamente già arrivata la nostra risposta. Pubblichiamo comunque la sua lettera anche per far sapere ad altri, eventualmente interessati, che esistono posti di accoglienza anche per famiglie. Possiamo confermarle, oltre al piccolo «ospizio» Madonna di Piedimonte - 47030 Savignano di Rigo (FO) - anche la disponibilità della Foresteria dell'Eremo di Camaldoli - 52010 Camaldoli (AR); tel. 0575/556021.

Incoraggiamenti ed impegni

Carissimi, il vostro impegno per le questioni sociali e per i poveri ci entusiasma; proprio negli ultimi giorni mi è pervenuto un numero di MC. A. Langer me ne aveva già parlato con grande stima; anch'io mi sono convinto dell'alta qualità della rivista, tanto che ho intenzione di tradurre l'uno e l'altro articolo per la nostra «St. Antoniusblatt», se ce ne darete il permesso. Sarei contento se riuscissi in questo modo a diffondere un po' i vostri pensieri anche tra i nostri lettori e tra quelli nell'estero tedesco. Con molti auguri per i vostri impegni.

Mille saluti da

P. Robert Prenner
Merano (Bz)

Desideriamo rinnovare l'abbonamento a MC, che abbiamo conosciuto da sempre, ma che solo a seguito di un Campo di Lavoro abbiamo iniziato a ricevere in abbonamento. Ci teniamo, oggi, ad una continuità che sia per voi testimonianza del vostro servizio reso egregiamente e per noi occasione di riflessione, di approfondimento, di ricerca, di solidarietà e di condivisione.

Grazie per averci aiutato a crescere una coscienza universale, partecipe delle ricchezze e delle sofferenze dei nostri fratelli nei Paesi del cosiddetto «Terzo Mondo»; grazie ancora per le riflessioni spirituali e per la preoccupazione costante all'amore dei fratelli e al servizio degli ultimi. Un incoraggiamento quindi a proseguire per la vostra strada, un invito a «tirare di lungo». Con affetto.

Stefano Martinuzzi e Francesca Cati
Bologna

Contro la violenza si può, anzi si deve

Spett.le Direzione, anche in qualità di ab-

Caro...

bonato sostenitore, vorrei rispondere pubblicamente alla lettera e alla giusta questione che il sig. Fosco Gianessi ha aperto su MC 11'88. Ebbene, anche nella mia città vige lo stesso furto sul prezzo del pane più o meno ammesso, tollerato. Vi sono disposizioni prefettizie e comunali (Polizia municipale) per nulla rispettate; ad esempio, pane comune di grossa pezzatura a prezzo controllato. Anch'io, essendo un operaio, ho scritto ai quotidiani che hanno pubblicato nelle «Lettere al Direttore» le mie ed altrui rimostranze. L'esito è stato nullo. Ancora una volta, contro la «violenza» nulla si può se non sperare e pregare. Saluti.

Lorenzo Orlando
Ferrara

Caro Sig. Orlando, siamo convinti che contro la violenza occorra sperare e pregare, ma anche che si debba continuare a lottare, opponendosi attivamente al male.

Cosa possiamo aspettarci dai signori politici?

Ho ricevuto da Lorenzo Bertozzi, ex allievo, il suo libro Galateo dei politici, ovvero Norme di deontologia politica, Ed. Lalli, Poggibonsi, 1987. Vi mando due righe di commento: il libro le merita.

Confesso che nell'accingermi a leggere il libro di Lorenzo Bertozzi ero un poco prevenuto; pensavo infatti di dovermi digerire uno di quei mattoni che ti restano sullo stomaco per non so quanto tempo. Sono stato invece smentito pagina dopo pagina, e ne sono felice. La lettura è piacevole, ancorché densa di dati e citazioni, e nonostante il grave torto che l'editore fa all'autore: innumerevoli errori di stampa.

Quanto ai politici, ai quali il galateo è diretto, a giudicare dai comportamenti di questi ultimi tempi, ed in particolare dal gioco al massacro messo in atto durante l'iter della finanziaria, dubito che conoscano anche in minima parte le regole del gioco così magistralmente enunciate dall'autore.

Dubito, anche, che abbiano la volontà di leggere un libro che ha la «pretesa» di insegnare loro il corretto modo di gestire la cosa pubblica, e, quand'anche trovassero volontà e tempo, dovrebbero avere quell'onestà di fondo e quell'umiltà per riconoscere che la politica praticata attualmente è tutt'altro che «la forma più esigente della carità», come qualcuno l'ha definita. Troppi condizionali, per cui credo che non dobbiamo aspettarci niente dai signori politici.

Dovere d'asilo

Abbiamo lanciato una campagna che riteniamo interessi direttamente e profondamente i temi abituali della vostra rivista. Eccone il testo.

L'ospitalità ai pellegrini, ai fuggitivi e ai perseguitati fu sempre costantemente praticata e, dopo i noti casi medievali, si è intensificata. Basterà ricordare le lotte di liberazione, la resistenza contro le guerre (p.e. Vietnam), la fuga dalla tortura e dai regimi disumani, le tensioni interconfessionali.

Le motivazioni dei singoli interventi appaiono riducibili a quattro fondamentali: sacrale-religiosa, assistenziale, politica, di compartecipazione e solidarietà. Comunque, le odierne acquisizioni transculturali sembrano imporre un imperativo: l'ospitalità internazionale non costituisce più un privilegio (diritto d'asilo), ma un obbligo morale, un dovere; se gli enti pubblici sono assenti o contrari, tale dovere passa a tutti e a ciascuno. Appunto in questo scenario nasce e viene lanciata la campagna.

L'idea iniziale, la catalogazione critica delle esperienze estere e lo studio di fattibilità sono del Ge.Mi.To., un coordinamento in ambito pastorale e su un piano interregionale per l'attenzione agli immigrati extracomunitari, facente capo soprattutto a Genova, Milano, Torino. Il comitato promotore però associa oggi i seguenti organismi: Auxilium-Caritas di Genova, Caritas Ambrosiana di Milano, Caritas e Ci-

scast e Cisy di Torino, CNCA, Mani Tese, Pax Christi, Segreteria per gli Esteri di Milano, Ser.mi.g. di Torino.

La proposta della campagna si articola in un crescendo di gesti che vanno da un minimo («mi dichiaro disposto ad ospitare gli stranieri extracomunitari, anche se irregolari quanto a documenti») a un massimo («ospito realmente uno di loro»). Concretamente abbiamo predisposto un testo che accompagnerà i gesti spiegandoli, e che prende la forma di lettera firmata, al Ministro degli Interni.

Appare chiaro dunque che lo scopo risulta duplice. Il primo è a breve scadenza e consiste nel procurare quante più possibili ospitalità di emergenza; il secondo è di fondo, continuo e stabile, con molte facce (antirazzismo, legge quadro nazionale per gli stranieri, blocco dei catenacci europei, maggiore sensibilità nelle chiese, educazione alla mondialità).

L'adesione pratica alla campagna da parte di singoli e aggregazioni avviene firmando la lettera-dichiarazione, che può essere richiesta o agli organismi promotori, o alla segreteria: Via Copernico 1, 20125 Milano. Tel. 02/6897520 e /6882232.

Rimaniamo comunque a vostra disposizione per ogni altra informazione, lieti e grati se vorrete collaborare e appoggiare; noi da soli, infatti, potremmo fare ben poco. Cordiali saluti.

Nunzio Ferrante
Milano

Più realisticamente, mi auguro che il libro venga letto da tante persone; sicuramente li aiuterà a diventare cittadini più consapevoli, perché i «signori del palazzo» potranno cambiare nella misura in cui i cittadini riusciranno a far capire loro che non sono più disposti ad essere dei sudditi.

Sono sicuro che questa fatica di Bertozzi darà un notevole contributo nel fare chiarezza sulla confusione dei ruoli che oggi sembra diventata regola: cioè che il politico capisca che deve mettersi al servizio della collettività e non viceversa, che il sindacato capisca che deve mettersi al servizio del lavoratore e non viceversa, che ognuno capisca che il primo protagonista della propria storia è lui stesso, e non può delegare altri a viverla per lui.

Gilberto Graffieti
Cesena (Fo)

Ringraziamo Graffieti per il commento e Bertozzi per il libro che ci ha regalato. L'argomento è ardito, ed è certamente bene che se ne cominci a parlare,

iniziando un confronto preciso tra politica e morale.

Luoghi comuni a Dio

Scriveva un autorevole saggista che il cristianesimo ha camminato «verso occidente», perché altrimenti sarebbe rimasto insabbiato da un eccesso di fatalismo o falso misticismo. Certo oggi c'è modo di camminare in ogni direzione, e la cultura, le religioni, l'economia si confrontano e si integrano fino a rendere possibile, in regime di libertà (ma non ce n'è sempre né tanta) scelte ragionate.

Fiducioso che Dio governa il mondo e lo guida alla sua crescita, sono allarmato da chi, pur servendosi dei mezzi e dei prodotti del nostro sistema, paventa una «evoluzione alla rovescia».

Il rapporto cibo-uomo: allegria e intimità del desco familiare di un tempo! Certo, ma chi distoglie la donna dal suo tradizionale



compito di angelo del focolare? Se sceglie la fabbrica e il fast-food, si sente più realizzata e più libera. Vogliamo condannarla? L'uomo non tecnologico deve «visitare» la natura, sentirsi legato, capirla, non privilegiare parametri di quantità. I supermercati rompono il rapporto con la natura (scarse evocazioni di odori, sapori, sensazioni). Benissimo! Ma alla mensa dell'Antoniano arriva il furgone del CAMST, né si possono trovare soluzioni diverse e migliori. È facile teorizzare! Meno facile è riportare equilibrio dentro di noi, batterci contro il consumismo, quando al consumismo ci votiamo noi stessi con una miriade di rotocalchi e opuscoletti ripetitivi. Foreste dell'Amazzonia, addio!

Ascolto chi condanna ospedali e case di riposo; ma dalla sua stessa bocca apprendo che i suoi vecchi e ammalati non se li è tenuti in casa. Siamo giusti! La nostra vituperata società, che non digiuna, che fa scorte di viveri, che produce scatolame, latte pastorizzato, cibi disidratati, che valorizza le risorse cavate dalla terra e dalle sue viscere scuotendo il sonno degli accidiosi, svolge una sua funzione storicamente accettabile. Ha, di sicuro, creato strutture che prima mancavano e delle quali se ne sentiva la necessità. Gli eccessi, le distorsioni, gli accaparramenti, le astuzie, i crimini sono da attribuire a ciascuno di noi.

Chi mi impedisce la condivisione del pane? Chi mi impedisce di essere più sobrio? di usare meno l'auto? di rispedire nel Terzo Mondo il superfluo che abbiamo ricavato sfruttando le loro materie prime?

La promozione umana comincia con un atto di giustizia, lo sappiamo tutti; ma, visto che la legge del profitto che sollecita le multinazionali indirettamente mi beneficia (petrolio, carni, minerali a buon mercato), perché rimpiangere il passato (discutibile) e non vivere i tempi nuovi cominciando a rinnovare noi stessi?

Con sincera stima agli ottimi scrittori e

redattori, e con tanti auguri di Pace e Bene.

Giovanni Caramia
Forlì

Caro sig. Giovanni, la sua lettera ci offre l'opportunità di affrontare e cercare di chiarire alcuni luoghi comuni molto frequenti.

Primo. «La nostra società ... svolge una funzione storicamente accettabile. (...) Gli eccessi, le distorsioni, gli accaparramenti, le astuzie, i crimini sono da attribuire a ciascuno di noi». Anche noi pensiamo che la nostra società svolga alcune funzioni storicamente accettabili; ma, accanto a queste, ne svolge altre assolutamente inaccettabili. Anche noi pensiamo che eccessi, distorsioni, ecc. siano da attribuire a responsabilità personali, ma solo alcune volte; tante altre sono da attribuire a quelle «strutture di peccato» ricordate anche dalla «Sollicitudo rei socialis» (n. 36). Queste «strutture» vanno individuate e convertite, se si vuole che «la fiducia in Dio che governa il mondo e governa la sua crescita» non diventi un alibi ai nostri assenteismi.

Secondo. «La nostra società valorizza le risorse (...) scuotendo il sonno degli accidiosi». È vero che la nostra società valorizza le risorse, ma solo alcune volte; è bene ricordarci che, il più delle volte, le ruba, e, quasi sempre, le spreca. È poi vero che nel mondo c'è dell'accidia; ma, se c'è qualche «negro» che non ha voglia di lavorare, i più lavorano anche per noi, e sono pagati con la miseria. Di questi, poi, alcuni non accettano il nostro modello di supersviluppo e lo definiscono chiaramente malsviluppo. Sono «vagabondi»?

«Chi ci impedisce di rispedire al Terzo Mondo il superfluo che abbiamo ricavato sfruttando le loro materie prime?»

Ce lo impedisce il Vangelo che non dice affatto di disfarci del «superfluo», ma ci invita a condividere «ciò che sta dentro il nostro piatto» (cfr. Lc 11,41; «Sollicitudo rei socialis», n. 31).

Terzo. «Perché rimpiangere il passato (discutibile), ... e non vivere i tempi nuovi?». Nel passato ci sono state certo cose orribili che non vanno rimpiante; ma altre che è legittimo rimpiangere, se questo ci porta a cambiare in meglio; è poi indubbio che certe «cose nuove» sono troppo spesso le ruberie di sempre, ingigantite dalla nuova efficacia dei mezzi.

Quarto. Perché «batterci contro il consumismo, quando al consumismo ci votiamo noi stessi?». È vero che il consumismo l'abbiamo dentro anche noi. Ma, se ricercare una purezza assoluta prima di poter fare qualcosa è un infantilismo, l'infantilismo è certo maggiore in chi la purezza assoluta la pretende dagli altri.

Quinto. «Non possiamo trovare soluzioni diverse e migliori». A parte che, per i propri dipendenti, la CAMST soluzioni diverse le ha già trovate, perché si è convenzionata con la mensa naturista bolognese, soluzioni diverse e migliori vanno continuamente ricercate, altrimenti si scivola in «fatalismi» analoghi a quelli che si pretende evitare guardando «verso occidente».

Alla fine di questa nostra risposta, riassumiamo così le linee dell'impegno che ci proponiamo: Svegliamoci noi dall'accidia dei nostri fatalismi; lottiamo con forza e competenza tanto contro i nostri egoismi personali quanto contro le «strutture perverse»; abbandoniamo «l'ingenuo ottimismo meccanicistico» e lasciamoci scuotere da una «fondata inquietudine per il destino dell'umanità» (cfr. «Sollicitudo rei socialis», n. 27); abbandoniamo la concezione assistenziale degli aiuti; riconosciamo le nostre responsabilità internazionali e l'estrema contraddittorietà del nostro modello di sviluppo; apriamoci ad una collaborazione ed a uno scambio alla pari con tutte le culture. «I responsabili della cosa pubblica, i cittadini dei Paesi ricchi, personalmente considerati specie se cristiani, hanno l'obbligo morale — secondo il rispettivo grado di responsabilità — di tenere in considerazione, nelle rispettive decisioni personali e di governo, questo rapporto di universalità, questa interdipendenza che sussiste tra il loro comportamento e la miseria e il sottosviluppo di tanti milioni di uomini» («Sollicitudo rei socialis», n. 9).

A questo impegno ci chiama non solo una seria analisi sociale e politica del momento, non solo una giustizia che superi la legge del profitto, ma soprattutto la nostra fede cristiana, che si fa lievito di conversione e di trasformazione.

■ La Redazione